OSSERVAZIONI AD UNO SCRITTO INSERITO NEL GIORNALE L'ITALIA...

Gaetano Ricasoli

OSSERVAZIONI

AD UNO SCRITTO

INSERITO NEL GIORNALE L'*ITALIA MILITARE*

del decorso 4 Febbraio 1864

RIGUARDANTE

LA PROPOSTA DI UN RIORDINAMENTO

DEI

DEPOSITI STALLONI.

OSSERVAZIONI

AD UNO SCRITTO

INSERITO NEL GIORNALE L'*ITALIA MILITARE*

del decorso 4 Febbraio 1864

RIGUARDANTE

LA PROPOSTA DI UN RIORDINAMENTO

DEI

DEPOSITI STALLONI.

L' *Italia Militare*, nel suo numero del decorso 4 febbraio, ci ha dato un disegno di riordinamento dei depositi stalloni presentato, come essa dice, *al Ministero della Guerra da persona molto versata nella materia*; e che tale realmente si ritenga l' anonimo scrittore ne fa nascere il dubbio, e fors' anche la certezza, a chi legga il suo scritto, ed osservi con qual disinvoltura si pronunci su ciò, che, secondo esso, hanno operato gli allevatori ed ippofili italiani, e su alcuni modesti scritti, con i quali taluno di essi ha richiamato l' attenzione del Governo e del pubblico su di un argomento, che a loro sembrava gravissimo e negletto, sottomettendo al giudizio di quest' ultimo i loro criterii e le loro opinioni sulla materia, scritti che l' anonimo non esita di qualificare come *piati di polemisti,* espressione che giammai ho veduto adoperare allorchè si è voluto occupare il pubblico di una seria discussione, la quale non può giammai aver vita che limitata a quei termini che tutti dobbiamo rispettare nell' emettere le nostre opinioni

e nel giudicare le altrui. L'anonimo però ritiene che detti piati *resterebbero trionfalmente troncati* con la sua proposta, non considerando che con questa esso viene ad accrescerne il numero; non potendo io mai seriamente supporre che ritenga di essere ascoltato qual arbitro supremo, non sembrandomi i suoi argomenti abbastanza concludenti, onde sostenere il suo assunto, che agli occhi di ognuno resulta chiarissimo, cioè di lasciare a un bel circa le cose come esse sono, e come erano nell'antico Piemonte, le di cui ippiche istituzioni encomia, asserendo *che non poco giovarono al miglioramento della produzione equina di quelle provincie*. Ed acciocchè non cada dubbio sulle di lui intenzioni, si protesta di non avere incluso quel Governo d'allora nella censura, di cui ha gratificato gli allevatori delle altre provincie italiane; ma anzi attribuendogli il notevole aumento di prezzo, che subirono in passato i cavalli delle nostre Maremme, facendolo così protettore cosmopolita dell'allevamento cavallino, non tenendo conto, che quell'aumento proveniva unicamente dalla necessità di porsi al livello di quello che questa merce subì su tutti i mercati dell'Europa, proveniente, come ognuno sa, dalle numerose armate che da quell'epoca tutti i governi hanno posto in piede.

Esso inizia il suo lavoro facendo eco alla generale concordia nel riconoscere la odierna decadenza della nostra speciè cavallina, già tanto fiorente in Italia. Ma io non convengo, anzi nego, che da alcuno questa decadenza sia stata riconosciuta nei termini da esso espressi, cioè che le nostre razze *appena appena riparino e non dovunque ai più modesti bisogni di coloro i quali si giovano dei cavalli per il traspor-*

to venale delle persone e delle merci da un luogo ad un altro. L' Italia difetta, è vero, di cavalli, sì per la qualità che per la quantità, ma la Dio mercè, essa è ben lungi da esser caduta sì in basso, come esso dice, e l' esercito, il commercio, ed in alcuni territorii anche il lusso stanno a smentire la strana asserzione. Esso fa nel tempo stesso rimarcare, che questa concordia pari non è stata nell' indicare i mezzi onde rilevar dette razze, e che se così fosse stato, avremmo *a quest' ora i prodotti della quinta generazione.* Io non ho davvero la pretesa di esser molto versato nella materia, ma ho quella modestissima di esser da molti anni stato sempre in giorno di tale questione, ed ignoro quali siano le polemiche contradittorie che abbiano indicato i mezzi onde rilevare le razze equine in epoca da avere oggi i prodotti della quinta generazione. A mia saputa, la questione che vige oggi fra gli ippologi italiani non ha dato luogo a polemica contradittoria prima del 1860; per la buona ragione, credo io, che non se ne sentiva la necessità, essendo la produzione equina d' allora più che sufficiente ai nostri bisogni. Solo da che l' Italia si è costituita a nazione, con diversi scritti si sono fatte luce svariate opinioni sul da farsi, nè più nè meno di quello che oggi l' anonimo scrittore fa, tutte però concordi nel riconoscere la insufficienza degli attuali provvedimenti, che non hanno altro effetto che quello di gravare il bilancio di una ingente somma. Aggiunge bensì, quasi per raddolcire il severo e non fondato giudizio, che questa concordia non poteva esservi, perchè *diversi troppo ed incompatibili fra di loro erano gli scopi che si prefiggevano coloro i quali sol-*

lecitavano il miglioramento di quelle razze. Ma se ciò era, come io pure convengo che fosse, perchè qualificare di poca concordia ciò che non era che una naturale differenza di modo di vedere risultante dai motivi dallo scrittore medesimo accennati, e che avevano radice nella condizione politica in cui si trovava l'Italia, la quale ripeteva ciò che ad un bel circa hanno fatto tutti i popoli dell' universo, allorchè si sono accinti ad introdurre delle migliorie o dei perfezionamenti nei loro bestiami di ogni specie, onde porli, a seconda delle epoche, all' unisono dei bisogni? In fatto di pastorizia, le teorie non sono problemi di matematica, ma vi occorre la sanzione della pratica applicazione, e questa esperimentata, non è necessario sfoggio di dottrina per giudicare. E quale è, in grazia, quel paese (voglio abbondare anche nella ipotesi, giacchè l' Italia n' era ben lungi) costituito a nazione, che allorquando si è rivolto nei due decorsi secoli a porre la produzione cavallina a livello dei propri bisogni abbia di getto, senza cozzo di opinioni, tracciata la via da tenersi, ed a quella senza tergiversazioni abbia immedesimato gl' interessi di tutti? Io non ne conosco, ed allorchè anche oggi mi rivolgo ai nostri vicini di oltre alpe provetti nella materia, ed aiutati con ogni modo da quel provvido Governo, non li vedo ancora concordi sul modo di riprodurre il cavallo da guerra, come si pretenderebbe si fosse noi, i quali ci troviamo, direi quasi, nell' infanzia di questa produzione.

Più oltre lo scrittore afferma *aver veduto sprecarsi un trentennio;* che a me non sembra sprecato, ma usufruttato largamente, ogni qual volta quanto abbia-

mo fatto possa essere, come esso pure dice più sotto, con più giustezza, *utile ad additare qual sia la più facile e più sicura via da prendersi.*

Ci annunzia *formare l' argomento principale del suo studio, lo assumere in esame quali sieno state e quali siano tuttora le cause che mantennero e mantengono questa discrepanza di opinioni fra gli ippofili nostri, e prendere nel tempo stesso a noverare le ragioni, in forza delle quali, i mezzi da alcuni di loro praticati non produssero felici effetti e valsero forse, considerandoli sotto il punto di vista amministrativo ed economico non che sotto quello meramente tecnico o di pastorizia, a perturbare più che mai le condizioni di quelle razze e ad alienare la fiducia dei proprietari di esse dai proposti modi per migliorarle; essendochè ne sia sembrato che solo dall' analisi di tali cause, la quale sostanzialmente si risolve nel riandare storicamente esponendo quello che fossero realmente le nostre razze cavalline trent' anni fa, e nello esporre storicamente del pari tutto quanto è stato da quel tempo in poi proposto, fatto o tentato per migliorarle, si possa quindi discendere con logica tranquillità a stabilire ciò che convenga farè o non fare per migliorarle davvero.*

Il programma non potrebbe essere più razionale, giacchè ognuno bene intende che solo allorchè si è bene al fatto delle cose si può giudicare il già effettuato, e forse anche esporre con probabilità di successo il da farsi. Ed io mi rallegrava davvero della esposizione, che ci faceva sperare quello studio da cui contavo attingere importanti notizie; ma le mie speranze sono rimaste deluse, allorchè poche linee più

sotto ho letto che all'anonimo *gli occorrerebbe risalire a tempi ben remoti, imperocchè male si appongano tutti coloro i quali vogliono attribuire alla sola imperizia o negligenza dei presenti proprietari il decadimento delle nostre razze cavalline.* Della quale cosa niuno ha mai dubitato; il perchè lo scrittore abbandona quel programma e si limita ad enunciarci come *le nostre razze siano decadute sotto un complesso di cause economiche. topografiche ed igieniche, contro delle quali non potevano lottare, o lottare con speranza di successo i singoli proprietari*; enunciazione *infatto* ben limitata di fronte al vasto ed erudito programma, che ci si era fatto sperare.

L' abbandono di quello studio, di quell' analisi, che sola, come esso dice, poteva metterlo in condizione di giudicare il fatto e di emettere una opinione sul da farsi, ha avuto per effetto di farlo incorrere in gravi inesattezze, e di farlo scendere ad una critica men che benevola sull' operato dai nostri allevatori; tutto il suo esame retrospettivo si restringe in ultima analisi a quei possessori di razze brade, che si sono valuti dell' incrociatore inglese di puro sangue, ed a quei pochissimi (tre o quattro, se non erro, in tutta l' Italia compreso la R. Mandria) che vollero impiantare da noi il puro sangue inglese. Or se l'autore nostro si fosse (mi varrò delle sue espressioni) *un pocolino informato,* avrebbe saputo che i primi di essi furono un' infinitesima porzione, dirò così, dell' allevamento cavallino italiano, e che oggi, dietro la fattane esperienza, si sono perfettamente ricreduti sulla materia, e perciò punto bisognosi di teoriche dimostrazioni.

Io, con debita licenza, non ammetto, come fa l' articolista dell' *Italia Militare*, e nessuno ippologo, che si dia la pena di porsi bene al fatto di ciò che sia oggi e di quello che per necessità di cose sarà domani il nostro allevamento equino, potrà ammettere, non sia attuabile nelle nostre Maremme il progresso, il perfezionamento, o almeno la buona manutensione di quelle razze. Questo progresso, questo perfezionamento, questa buona manutensione, ognuno bene intende, deve essere in armonia con le esigenze attuali di quella pastorizia, ed andare gradatamente progredendo, e profittando di quelle migliorie di che i progressi della civiltà doteranno quei territorii; e se lo scrittore si fosse meglio informato di ciò che era quel territorio trent' anni fa, e di ciò che sia oggi, non avrebbe certamente pronunziato un giudizio sì arrischiato, ed avrebbe saputo che esso oggi è ben lungi dall' avere bisogno di incoraggiamenti governativi per la introduzione che giornalmente ivi viene effettuata di macchine trebbiatrici da grano, i di cui resultati sulla specie equina sono diametralmente opposti a quelli da esso previsti; avrebbe saputo che nessuno colà ha mai preteso fare dei prodotti, come esso dice, eguali a quelli che si ottengono negli *abbondanti e freschi pascoli dell' Inghilterra;* la qual cosa non poteva ragionevolmente desumersi dall' avere alcuni di essi adoperato l' incrociamento con il puro sangue; giacchè chiunque sia un poco informato e pratico della materia non potrà non riconoscere che a farlo furono essi unicamente spinti, non già, come con tanta sicurezza l' anonimo, ignorando i fatti, asserisce, *dal solo desiderio di far nostro lo spettacolo delle corse*, ma

da quello assai più serio di dotare le loro razze di quelle qualità che non avevano, e che vedevano richieste sia dalla necessità, sia dal capriccio, o dalla moda dell' epoca nostra, e che, secondo il loro modo di vedere, speravano di ottenere dall' incrociamento con il cavallo inglese, senza forse avere in mente che molti di loro non potevano o non volevano sobbarcarsi a quelle cure particolari ed a quella forte nutrizione, che abbisognano i suoi prodotti, non essendo allora l' agricoltura in Maremma così avanzata da supplire ai bisogni di una natura molto esigente. Ciò che dunque suggerì questo incrociamento non fu il merito assoluto del cavallo come corridore, ma la sua più grande applicazione agli usi dei tempi nostri. Ciò valga per quei pochissimi che si valsero del puro sangue; giacchè la generalità (di cui l' anonimo non tien parola) si è valsa del cavallo romano, dell' orientale, e dei mezzi sangue di diverse specie, con i quali certo non si vorrà pretendere volessero fare dei cavalli da corsa; essi possono essersi ingannati nella applicazione delle loro diverse opinioni, che non avevano come oggi hanno un punto di comune utilità verso cui convergere; e chi può esser sicuro di non s' ingannare in fatto di produzione equina, in cui le teorie conviene siano appoggiate alla pratica ed alla conoscenza di ciascuna località su cui si vuole operare, e che ad ogni passo in Italia per la sua giacitura topografica e la sua secolare divisione è oltremodo variabile? Nè bisogna da questo inganno desumere troppo leggermente che i nostri allevatori siano affatto digiuni dei più ovvii principii d' ippologia. Nè più motivata si è la critica diretta a coloro che con

immensi sacrifizi hanno tentato di importare in Italia il puro sangue, attribuendo ad essi sempre il solito ed unico scopo *delle corse attuate, come semplice passatempo,* non sembrando far punto conto di ciò che non poteva non essere nella loro mente, allorchè hanno istituito le corse come mezzo a raggiungere il vero loro scopo, cioè l'impiantazione in Italia del cavallo tipo, senza del quale non credo possibile alcun miglioramento, o perfezionamento stabile delle nostre specie. Solo il puro sangue (nè, dicendo ciò, faccio distinzione di arabo o di inglese, la configurazione esterna varia a seconda del territorio su cui è trasportato, ma il principio che la anima resta identico), trasfuso a differenti dosi nei riproduttori che a mano a mano si vorranno adoperare, può migliorare le nostre razze cavalline in generale, dar loro la nobiltà delle sue forme, la sua velocità, la sua forza, il suo fondo. Esso deve essere sopratutto considerato come rigeneratore delle razze inferiori, ed è indispensabile per lo sviluppo di certe qualità ed attitudini speciali; senza di esso non si può mantenere l'allevamento del cavallo al livello stabilito; esso superiormente a qualunque altra razza dà garanzia nei suoi prodotti, e ciò per la purezza secolare della sua genealogia.

Ogni ippologo avrà spesso avuto occasione di osservare che talvolta un bel cavallo che il caso ha fatto nascere da parenti sconosciuti dà raramente prodotti che lo rassomiglino; il più delle volte trasmette più le imperfezioni dei suoi ascendenti di quello che le sue proprie qualità; da ciò l'immensa difficoltà di provvedersi di riproduttori che tali realmente possano dirsi; nè so comprendere come, avendo la pretesa

di essere *al fatto delle umane faccende* e dei caratteri di cui debba esser dotato uno stallone, possa anche momentaneamente porsi in discussione se nel nuovo riordinamento si voglia procedere *per appalto, fornitura od impresa* alla compra dei medesimi, come si farebbe per qualunque altra siasi derrata.

Io riguardo argomento non solido quello posto in campo dall' anonimo, onde dissuadere dall' allevamento del cavallo di puro sangue, o di lusso, che per i primi due anni richiede ad un bel circa le stesse cure. Secondo esso, questo non può effettuarsi che in razza, e *per questa trasformare molte cascine e molti poderi in parchi con grave danno della pubblica ricchezza;* come se questo allevamento non venisse effettuato per la massima parte, sì in Francia che in Inghilterra, dai singoli coloni in dettaglio, come accadrà nella Valle Eridania, nella Val di Nievole, nella Valle Tiberina, nella Val di Chiana ec. ec., se il Governo non porgerà, come spero, ascolto ai suoi proposti riordinamenti, e fornirà a quelle località i riproduttori adattati alla loro pastorizia, ed alla natura sveglia di quei coloni, che in breve non potranno non vedere essere per essi, con qualche piccola anticipazione di capitale, assai più proficuo produrre cavalli da cui potere ricavare 2 o 3000 franchi, che i prezzi di rimonta per la bassa forza.

Io non ammetto che la istituzione di quelle razze non potesse preparare il miglioramento della nostra specie cavallina, nè che da queste non si potesse estrarre qualche buono stallone da incrociare con quella, e nego assolutamente che quel modo di allevamento sia stato giammai proposto alla imitazione

dei possessori delle mandrie, così dette brade, e molto meno potrei ammettere la teoria espressa dall' anonimo, nè i suoi effetti, *non potevano, cioè, fare buona prova gli stalloni allevati in condizioni climatologiche diverse da quelle proprie al paese d' onde derivarono i loro riproduttori, e che perciò essi furono piuttosto caricature, che tipi del cavallo inglese.* Teoria nuova del tutto, che se fosse esatta varrebbe a distruggere la supremazia come riproduttore del cavallo inglese di puro sangue, che, come ognuno sa, è derivante dall' arabo. Quanto agli effetti, tutti hanno, ad eccezione del nostro anonimo, potuto vedere molti bei prodotti sortire da quel modo di allevamento, bene si intende in proporzione di questo, e che tutt'altro potevano dirsi che caricature, e che buone prove di loro hanno fatte sì in Italia che all' estero. A me sembra che, prima di tanto affrettarsi a condannare e sentenziare, occorrerebbe osservare ciò che da noi con fortune limitate e senza alcuna iniziativa governativa si è fatto, e porlo a confronto con ciò che accade altrove, e diciamo pure in Inghilterra, ove ormai il puro sangue è da tanto tempo immedesimato con quel territorio, tenendo ben conto di quanti siano colà i prodotti che in proporzione dei nati fanno buone prove di loro sul prato delle corse, e quanti di essi riuniscano le qualità necessarie ad un buon riproduttore, sia pure come incrociatore delle razze inferiori.

Io ritengo invece, come principio fondamentale alle nostre migliorie, dovere il Governo spingere con ogni modo alla produzione del cavallo tipo nelle condizioni di suolo e di clima su cui deve riprodursi; giacchè con questo solo mezzo possiamo crearci stal-

loni che diano garanzie di averne le vere caratteristiche, cioè l' omogeneità e la costanza, che sole danno il potere ereditario in superlativo grado, e non potersi raggiungere questo scopo senza il mezzo delle corse; ed un nuovo riordinamento di questa branca di pubblico servizio, che non avesse nel suo programma le corse, sarebbe a mio credere un aborto.

Il cavallo di puro sangue rappresenta un fatto unico nell'istoria della produzione degli animali, che l' uomo addomesticandoli si è appropriato; l'esistenza secolare, cioè, di un tipo superiore, universale ed inalterabile, allorchè però gli si applica quelle cure che reclama la sua conservazione. A nessuno viene in mente, per esempio, di ricorrere al maiale, al montone, al cane, al bove primitivo, allorchè si vogliano migliorare quelle specie, e dotarle di una data qualità speciale; nel cavallo, al contrario, tutti quelli che alle loro razze non riconoscono più il grado di voluta utilità, ricorrono al cavallo primitivo, cioè al puro sangue amministrato a diverse dosi, onde ottenere da esso quelle qualità che desiderano e che sono inerenti al principio che lo costituisce. Il puro sangue non è un' opinione, ma è un fatto che si mantiene da secoli immutabile non solo nella sua patria originale, ma ovunque l' uomo ha voluto trasportarlo, a condizione però di garantirlo da ogni intervento di altra razza; ed è perciò che esso domina la specie e ne è, per così dire, il prototipo. Con ciò io non dico nulla di nuovo, non fo che ripetere i principii professati da tutti i primari ippologi e posti in atto da tutti i popoli dell' Europa e dell' America; ed è cosa non difficile a rintracciarsi, se si tenga dietro alla

massa dei cavalli che dall' Oriente si esportarono e si esportano per tutte le parti del mondo, e se si segue lo sfogo dato ai cavalli segnati nelle tavole genealogiche (stud-book) inglesi. Da queste si vedrà in modo officiale quanti sieno i cavalli annualmente esportati per l' America, per l' Austria, per la Prussia, per la Spagna, per la Germania tutta, ad oggetto di impiantare questo tipo nei respettivi territori, e dotare così le loro razze di quelle qualità che solo sperano dal cavallo di puro sangue; e non è perciò senza una somma sorpresa che ho veduto nel riordinamento proposto messi da banda questi principii, sanzionati dalla scienza e dalla pratica, ed escluso qualunque incoraggiamento o iniziativa governativa tendente alla formazione di questo tipo, rilasciandone l'assunto all' industria privata. Mi si permetta di francamente dire, che non è sul serio che può farsi simile proposta (particolarmente da chi parla d'esercito che ha pure bisogno dei cavalli di lusso per gli ufficiali), nè dal lato teorico per le ragioni da me sopra espresse, nè dal lato pratico, perchè viene ad infrangere il principio per cui solo ha vita la istituzione dei depositi stalloni, che non è se non quello di fornire, nell' interesse dello Stato, all' allevamento i distinti riproduttori, a cui senza grandi sacrifizi non potrebbe supplire; giacchè facilmente s' intende, che ogni proprietario di razze si trova in condizione di supplire in casa sua a stalloni mediocri o ordinari, senza sobbarcarsi agli incomodi ed ai rischi di portare le sue cavalle alle stazioni del Governo.

Ammesso dunque anche dall' anonimo il principio dell' ingerenza governativa nell' allevamento caval-

lino, *atteso lo stato generale delle nostre razze, e specialmente di quelle che chiamiamo brade,* a cui più particolarmente il nostro scrittore crede applicabili i suoi depositi stalloni riorganizzati, dirò che appunto a queste li credo meno profittevoli che a qualunque altra specie di allevamento, e che assai miglior sistema e più accettabile da quei proprietari sarebbe l'intervento indiretto con gli stalloni sovvenuti dal-Governo o nel modo francese, di cui tenni parola nella *Nazione* del dì 9 febbraio 1863, od in quello proposto dal mio amico Silvestrelli nelle sue Lettere venute in luce nel decorso ottobre con i tipi Barbèra; giacchè solo così si può soddisfare alle differenti opinioni o necessità dei proprietarii delle razze brade sul modo di effettuare la monta, sia a mano, sia in camerata, rilasciando alla loro esperienza il convincersi a proprie spese qual sia il più utile. Io ritengo per fermo, che gli odierni progressi della civiltà abbiano in un tempo più o meno lungo segnata la cessazione delle razze brade, che noi pure abbiamo veduto e vediamo giornalmente restringersi e modificarsi; in contradittorio di quanto asserisce l'articolista *che i proprietari delle diverse razze si confermarono vie più nella consuetudine di produrre alla selvaggia;* perciò non posso esser partigiano della monta in camerata che ho sempre combattuta e mai posta in atto. Ma questa mia opinione non fa sì, che taluno possa averne una contraria, che nell'interesse della cosa sarebbe bene non urtare di fronte chi condanna e non accetta per molte ragioni il modo adoperato oggi dal Governo. I fatti e le opinioni sono oggi ciò che sono, nè si potrà da chi conosca le nostre popolazioni

sperare di istantaneamente variarle emettendo delle teorie, forse anche ottime in una data razza, ma non atte a formare parte di un sistema generale da applicarsi ad un paese come il nostro per le tante ragioni da me espresse in questo scritto. Le modificazioni, le variazioni riguardanti l'agricoltura e la pastorizia, sono di natura loro lente; lentissime poi, allorchè esse debbonsi effettuare su grandi centri di popolazione divisi e suddivisi, ed ove le opinioni, gl' interessi, e se si vuole anche i pregiudizi, sono ormai secolarmente radicati. Ammessa adunque la ingerenza governativa come unico mezzo di meglio e più sicuramente provvedere alle necessità dell'esercito, non solo in tempo di pace, ma anche in quello di guerra, e di guerra prolungata, e non essendo attuabile la conciliazione fra i due Ministeri, di cui espressi il desiderio nella *Perseveranza* del dì 12 ottobre 1863, e sembrandomi illusoria del tutto quella proposta dall' anonimo, credo sia facile il persuadersi che questa branca di pubblico servizio, di cui, a mio parere, i depositi stalloni non dovrebbero essere che una frazione, debba dipendere dal Ministero di Agricoltura e Commercio, essendo essa in istretto rapporto con l' agricoltura e la pastorizia, le di cui nozioni non ho mai inteso dire debbano far parte di quelle che si richiedono ai militari. Nè può dar luogo a serie discussioni il principio posto in campo dall' anonimo onde appoggiare il suo assunto, rilasciandone al colto pubblico il giudizio, *essere*, cioè, *il Ministero della Guerra il miglior produttore, essendone il più forte consumatore;* come esso avesse in sua mano i due elementi riproduttori e potesse fare dei

cavalli di tal forma da averne esso solo l' uso esclusivo, come si farebbe dei cannoni e di ogni altra arme di guerra, nel di cui uso non ha concorrenti. Ma ciò dato e non concesso, io farò osservare cosa che è di pubblica ragione: non esser già l'esercito, e molto meno lo sarebbe se la specie cavallina prendesse quell' incremento e quello sviluppo che noi tutti propugniamo e che le necessità ineluttabili ci impongono, il maggior consumatore di cavalli; ma lo è il lusso, il commercio, l' agricoltura; ed all' incremento di queste conviene che il Governo rivolga la sua ingerenza direttrice, non solo nell' interesse generale economico, ma in quello primario dell' esercito; giacchè il lusso, il commercio, l' agricoltura formano, mi si permetta l' espressione, il vivaio, a cui in necessità supreme il Governo nell'interesse di tutti attinge. E se così non fosse, domando qual è l' erario che potrebbe supplire a tener sempre al completo i reggimenti, le batterie, e tutti gli altri servizi a cui è destinato il cavallo, ed i necessari depositi onde riempire a mano a mano i vuoti cagionati dalla guerra come si fa per gli uomini ? io domando che, dato il caso, certamente non remoto, che domani dovessimo entrare in campagna e che ci fossero chiuse le frontiere dei paesi da cui attingiamo o per necessità di guerra o perchè questi appena suppliscano ai loro bisogni, domando, ove il Ministero della Guerra si rivolgerebbe onde ottenere il non piccolo numero di cavalli occorrenti a completare i suoi quadri ? Ognun replicherà, credo io, al lusso , al commercio, all' agricoltura ; e chi potrà asserire che queste sorgenti siano in grado di sup-

plire alle necessità dell'oggi e del domani? Io no, certo. Si osservi la popolazione equina delle nostre città e campagne e si risponda al quesito.

Ammesso il degradamento della specie cavallina, io non concordo nella opinione emessa dall'anonimo *che il primo primissimo passo da tentarsi debba essere di ricondurla al tipo delle statue equestri di Marco Aurelio e di Cosimo I.* Tipo che non era certamente quello del cavallo primitivo, ma solo creato dalle necessità e consuetudini di quei tempi, e dal quale le generazioni che ci hanno preceduto se ne sono discostate, non già per un capriccio, ma perchè, secondo ogni sana argomentazione, non trovarono più in esso quel grado di utilità in armonia con le necessità delle diverse epoche, e senza il quale le razze non possono sussistere nè hanno ragione di essere. Quel tipo, adattatissimo forse a quelle esigenze, male si presterebbe alle manovre ed all'equipaggiamento delle cavallerie ed artiglierie dell'età presente, sopra tutto dopo la introduzione dei cannoni rigati. Quell'epoca poteva passarsi del cavallo di sangue, non così la nostra, al dire anche dell'anonimo, *operosissima.* Io ritengo errore gravissimo ed assunto quasi oggi impossibile, il rivolgerci indietro prima di perfezionare le nostre razze; perciò credo che dobbiamo guardare bene innanzi a noi, dotarle di quelle qualità di cui mancano, e porle con incrociamenti adattati a ciascuna località all'unisono dei presenti bisogni, opinando essere il cavallo la espressione delle abitudini e dei bisogni dell'epoca in cui viene adoprato. L'anonimo in tutto il suo scritto parla assai spesso delle razze

romane, propriamente dette, e spesso le addita come punto di mira al suo riordinamento; da ciò io dovrei ritenere che le sue informazioni siano assai limitate non solo sulla loro monografia speciale, ma anche sul territorio ove esse sono disseminate; e se così non fosse, esso si sarebbe accorto che, per lo meno, il suo disegno manca oggi di opportunità. Qui è veramente il caso di deplorare che non abbia sviluppato il suo programma; che se lo avesse fatto, avrebbe fatta cosa certamente utile a noi, ma forse assai più a sè stesso. Ognuno che si dia la pena di osservare bene attentamente le razze italiane in generale, facilmente si persuaderà essere esse talmente disparate fra di loro, a cagione, credo io, delle differenti pastorizie che hanno base nelle consuetudini e nella immutabile configurazione topografica della nostra Italia, e dentro loro stesse per i tanti differenti elementi di riproduzione introdotti in tutte, senza nessuna eccezione, che sarebbe un ben difficile assunto per la generazione attuale il porre in discussione il sistema dentro e dentro (*in and in*), di cui tien parola il nostro anonimo; onde effettuare la unificazione delle razze stesse e formare il tipo ideale, e dirò così quasi imporlo agli allevatori. Questa sua teoria non so davvero come vorrebbe praticarla in modo da supplire ai bisogni dell'esercito, con il ristretto numero degli stalloni sanzionati dal bilancio. Anzi, se ho ben compreso, li vorrebbe diminuire per averne dei migliori; nè so con quali argomenti vorrebbe indurre tutti i proprietari di quelle razze, su cui crederebbe opportuno operare, a concorrere di buona voglia alla formazione di quel tipo che non avrebbe, per ultima ri-

compensa, andando prosperamente la filiazione e lo allevamento, che il prezzo di rimonta. L'allevamento del cavallo, secondo me, è ucciso, allorchè il proprietario di una razza non ha la probabilità di ottenere da quella un discreto numero di prodotti di prima scelta, che non potrebbe mai ottenere dall'incrociamento destinato a ricondurre le razze al tipo voluto dall'anonimo, che lo compensino dei numerosi capitali sborsati; se si vorrà non fargli intravedere che la fornitura della rimonta, esso si getterà all'allevamento *mulino* che dopo 7 o 8 mesi senza alcun pensiero nè cure speciali gli darà 250 franchi per ogni allievo, allevamento che il Governo, nell'interesse dell'esercito, con saggi e liberali provvedimenti, deve contenere nei dovuti limiti; si badi bene il Governo di dar di cozzo nelle teorie emesse dagli uomini di gabinetto. L'armata, come ognuno sa, e come altri meglio di me ha detto, si fornisce per gli stati maggiori e ufficiali nelle prime, ed il rimanente nelle seconde scelte di tutte le razze; il tipo ideale, il cavallo utile ad ogni arma, l'agricoltura saprà ben produrlo senza tanti dettami plastici, allorchè il Governo con sapiente iniziativa farà sì che essa ci trovi il suo conto; ed è qui degno di nota l'autorità con la quale l'anonimo si rivolge a noi meschinelli verso la fine del capitolo IV, ivi: *In questo non posarono mai la loro attenzione i polemisti; perchè, se posata ve l'avessero solo per un momento fugace* (onde sostenere il suo assunto, di lasciare stare cioè le cose come stanno), *s'avvedrebbero che la ingerenza governativa per mano del Ministero della Guerra non sarebbe che provvisoria, mentre che continua e permanente*

sarebbe quella esercitata dal Ministero del Commercio, ed essendo provvisoria sarebbe perciò da preferirsi, perchè limitata al conseguimento di un interesse meramente militare; come se le difficoltà tutte e la necessità dell' intervento governativo riconosciuta da tutti benchè in opposizione con i vigenti principii economici, non si appoggiasse unicamente, non solo nel nostro, ma in tutti i paesi di questo mondo, alla necessità suprema di condurre le razze a soddisfare a questo interesse. Una volta portate a questo punto di utilità di cui pure si gioverà il lusso, il commercio e l' agricoltura, giacchè, ripeto, non potrà il detto Ministero fare tali cavalli da evitare la loro concorrenza, sarà facile capire a chi sia un poco al fatto di pastorizia che, sia per mano del Ministero della Guerra, sia per quello del Commercio, più loro non abbisognerà l'intervento governativo, e potranno dentro loro stesse, vale a dire fra le differenti razze impiantate o perfezionate, e nei loro interessi, trovare gli elementi necessari a modificare e perfezionare a mano a mano il così detto tipo ideale, che ognuno bene intende, non potersi, nell' interesse della guerra, tenere stazionario e limitato, ma doversi mantenere a livello di quello delle altre potenze, sembrando a me, certamente punto versato in materie militari, che il tipo delle statue di Marco Aurelio e di Cosimo I non dovesse far buona prova di fronte alla cavalleria austriaca. Nè il Governo potrà conseguire questo scopo, se non fornirà, sia in modo diretto, sia in quello indiretto, all' agricoltura i differenti tipi riproduttori, di cui essa sola saprà giovarsi a seconda della sua pastorizia, delle sue attitudini e dei suoi interessi, che

non potranno mai non essere in armonia con la richiesta.

Nessuno ha giammai emessa l'idea che l'intervento governativo dovesse essere indefinito; solo il mio amico Silvestrelli ha toccata e formulata tal questione, ed esso l'ha limitata ad un periodo assai breve. In Francia, allorchè questo servizio fu iniziato, da tutti si riconobbe che l'intervento governativo dovesse essere temporaneo, e già oggi comincia a ritirarsi, avendo quasi compita la sua missione in ciò che riguarda il cavallo di puro sangue, e quello grosso da tiro; prova ne sia il decreto del dì 7 settembre 1863 che sopprime i depositi di Abbeville, Charleville, Saint-Maixent, e Saint-James, oggi disimpegnati dalla industria privata; e giacchè parliamo di stalloni, dirò che convengo con l'anonimo che a migliorare le nostre razze in generale, che senza tanto insanguinarle si volessero modificare nelle loro forme plastiche, accrescendole di taglia e di compattezza ossea e muscolare, sarebbe opportuno di incrociarle con il cavallo di mezzo sangue; ma non convengo *sia da preferirsi, superiormente a tutti, quello di razza inglese perchè razza confermata.* Io ritengo che i cavalli inglesi di mezzo sangue non costituiscono una razza confermata, e perciò non da preferirsi superiormente nel caso nostro; io lo riguardo come un cavallo meticcio, che ognuno forma a modo suo a seconda degli usi a cui lo destina, valendosi per lo più del cavallo di puro sangue, e di una cavalla qualunque con più o meno dose di sangue, e da ciò tante varie sorta di mezzo sangue. Gli Inglesi, unici in queste creazioni, ottengono così dei prodotti, nei quali si ritrova, in dosi così

bene in armonia con gli usi a cui destinano il futuro prodotto, l' energia e tutte le qualità del cavallo padre unite alla taglia e compattezza della madre, formando così delle individualità superiori, ma sempre individualità e non razze, e non costituendo razza l'esito dei loro prodotti sempre incerto; e da ciò, credo io, la immensa difficoltà esperimentata giornalmente da chi frequenta i mercati d' Inghilterra nel metter insieme non solo quadrighe, ma dirò quasi pariglie di mezzo sangue. Questi sono i motivi per cui io preferirei il mezzo sangue anglo-normando, giacchè esso realmente forma una vera e propria razza, ove fino dai primi anni del secolo attuale vi si è gradatamente andato infondendo il puro sangue inglese, ed ove nessuna estranea perturbazione si è introdotta ad incagliare quell' intelligente perfezionamento che ha ormai formato quell' amalgama, che sola crea il potere di trasmissione.

Passando poi ad esaminare la questione dal lato economico, mi sembra che anche, avuto riguardo all'attuale stato delle nostre finanze, trattandosi di un argomento cotanto collegato con la patria indipendenza, l' anonimo spinga tropp' oltre i suoi argomenti economici, facendo esso per di più nell'ultimo periodo del suo scritto intravedere la possibilità di ulteriori economie nell' andamento dei depositi stalloni abbastanza assottigliati, e forse a ciò sono da attribuirsi i cattivi resultati effettuatisi. Convengo pienamente con esso, che un uomo può appena bastare a tre cavalli, ma anzi di più aggiungo nel caso nostro l' assegnazione di un uomo ogni due, e che tre dovessero essere solo l' eccezione per i casi di malattie. di congedi ec.

Esso non deve ignorare che anche attualmente i comandanti i depositi trovano insufficiente il personale onde accuratamente custodire, esercitare ed utilizzare in tempo debito tutti li stalloni, e che perciò, lasciate anche stare le cose come stanno, questo deve aumentarsi, e la differenza del costo fra la bassa forza civile o militare, che io non nego, ma che però non consento nelle proporzioni da esso stabilite, è il solo, ma non però bastevole argomento all' assunto propostosi; giacchè l' opera direttiva ed amministrativa dei depositi stessi, considerata in tutta la sua entità, sarebbe identica, non avendo giammai nessuno detto nè fatto supporre, come sembrerebbe resultare dallo scritto in questione, che nel civile dovesse questa esser gratuita; solo sono state proposte delle commissioni, dei comitati, che assumessero l' alta direzione della cosa gratuitamente, salvo il rimborso delle spese. Ognuno sa che queste attribuzioni non sono oggi disimpegnate da ufficiali in ritiro, che prestino gratuitamente l' opera loro, ma da ufficiali di ogni grado in piena attività di servizio, e perciò con tutti gli emolumenti, e che il giorno che cesserà quest' amministrazione, che ognuno in qualunque ipotesi concorda dover cessare, ritorneranno alle destinazioni inerenti a ciascun grado, esonerando con ciò lo Stato della spesa correspettiva di altrettanti ufficiali e soldati di bassa forza che oggi per il servizio dei depositi ha dovuto aumentare, e che resteranno, o ritorneranno nel modo identico che farebbero i civili, alle respettive case, uniformandosi al disposto della legge in materia di servizio temporario; non essendo questo solo il caso, in cui il Governo abbia avuto, abbia, ed avrà

bisogno di servizi limitati. Nè è un argomento solido per un Governo che riconosca la necessità di impiantare un pubblico servizio, sia pur temporaneo, il prevedere pretese, domande, suppliche, che i Ministri soli potranno giudicare se vi sia modo, sia in questo, come in qualunque altro caso, di evitare.

Al di là dell' assunto propostomi sarebbe il seguire l' anonimo in tutte le fasi del suo scritto, perciò mi sono limitato a quelle che a me sono sembrate le più meritevoli di osservazione. Per vero dire, avrei voluto risparmiarmi fatica e spesa, sembrandomi che il modo da esso prescelto onde emettere la propria opinione non fosse quello idoneo a *concludere tranquillamente*, come esso dice; ma essendo stato se non il primo, certamente però uno dei primi, che per mezzo della stampa hanno sottoposto al giudizio del pubblico le proprie opinioni sulla materia, non potevo, come ognuno intende, accettare in silenzio il tenore di quello scritto.

GAETANO RICASOLI.

Firenze, a dì 1 marzo 1864.

FIRENZE, 1864. — Tipografia BARBÈRA.